

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si accentua la caduta della moneta americana

Il rischio-dollaro Rimbalza il marco tedesco e mette in crisi l'Europa

Il governo francese costretto ad alzare i tassi di interesse - Un appello dal Giappone a stabilizzare i cambi - Catastrofiche previsioni di Galbraith per l'economia Usa

ROMA — Il dollaro scivola ancora più in basso e comincia a rendere veramente difficile la vita alle principali economie del mondo. In Europa il sistema monetario viene considerato in una situazione di crisi virtuale. La costante rivalutazione del marco sta mettendo a dura prova i rapporti di cambio concordati e solo l'imminenza delle elezioni in Germania sembra escludere iniziative a breve termine per un generale riallineamento. Ma anche il Giappone, che non più di due mesi fa aveva concordato con gli Stati Uniti per una difesa del livello allora raggiunto del dollaro, mostra crescenti segni di affanno. Io yen continua ad apprezzarsi creando crescenti difficoltà alle industrie esportatrici. La riapertura dei mercati ha fatto registrare ieri in Europa nuovi record, positivi per il marco e negativi per il dollaro. In Italia la moneta tedesca ha toccato il valore di 696,80 lire (696,50 alla chiusura di mercoledì), la valuta americana è scesa a 1336,95 (1351,10). Gli interventi delle banche centrali hanno un po' moderato la spinta al rialzo del marco. Soprattutto i francesi sembrano impegnati a smentire chi li vuole ormai alle corde e prossimi a chiedere una svalutazione. Dopo aver annunciato che il franco sarebbe stato fermamente difeso, il governo di Parigi ha deciso ieri un aumento del tasso di interesse di 0,75 punti, al varrebbe così tagliare la strada a una manovra speculativa che punta oltre che sulle obiettivi difficili economiche anche sull'aggravamento della situazione politica.

Scricchiola anche l'accordo a due Usa-Giappone. Le autorità monetarie di entrambi i Paesi si sono impegnate a difendere un rapporto di cambio di 163-165 yen per dollaro ma il 31 dicembre a Tokio si è già toccata la soglia dei 160 yen. Il governatore della Banca centrale Sumita ha detto ieri che la situazione si va facendo sempre più pesante, che il governo è pronto a chiedere aiuto politico. Lo sostiene uno studente che ha libertà di informazione e fra i temi della protesta, benché oggi la stampa in Cina sia molto meno «ufficiale» e noiosa che nel recente passato.

Nell'interno



Si attenua a Pechino la protesta giovanile

Calma ieri a Pechino dopo le dimostrazioni giovanili dei giorni scorsi. Ancora nella notte però un nuovo corteo aveva raggiunto stavolta senza incidenti, piazza Tian an men. La libertà di informazione è fra i temi della protesta, benché oggi la stampa in Cina sia molto meno «ufficiale» e noiosa che nel recente passato.

Forse chiesero asilo i 3 ragazzi iraniani

Non è vero che i tre disertori iraniani giunti nei giorni scorsi a Genova, clandestini in una nave svedese, avessero rinunciato a chiedere asilo politico. Lo sostiene uno studente che ha interpretato nel colloquio dei tre giovani con le autorità. Ora i tre ragazzi si sono giunti a Francoforte, via Barcellona.

Legge Galasso: ora interviene lo Stato?

Sono tre le Regioni - Emilia-Romagna, Liguria e Abruzzo - che hanno approvato in tempi i piani paesistici previsti dalla legge Galasso. Altre hanno deciso rinvii, altre ancora (poche però) hanno approvato i piani urbanistici varati negli anni passati. Che cosa farà ora lo Stato per sostituirli alle amministrazioni inadempienti?

«Il dottor Zivago» presto edito in Urss?

Il «caso Pasternak» sembra avviarsi alla soluzione. La «Literaturnaja Gazeta» ha pubblicato un articolo del critico Dmitri Lichaciov che «recensisce», a distanza di decenni, «Il dottor Zivago». Si tratta forse di un preludio alla pubblicazione in Urss del celebre romanzo, finora edito solamente in Occidente.

svanzo commerciale di novembre. Aumenta il deficit e aumenta l'esigenza dell'America di risucchiare capitali dal resto del mondo e di trovare mercati più ampi per i suoi prodotti. La leva di un dollaro incontrollabile viene agitata come minaccia per piegare le resistenze delle economie che non accettano la logica di una completa subordinazione alla politica di Reagan.

Su come questa partita andrà a finire le previsioni divergono anche radicalmente. C'è chi sostiene che si può andare avanti così ancora per un bel po' di tempo, amministrando oculatamente il debito pubblico e continuando così a crescere anche se moderatamente. Ma c'è anche chi si aspetta il peggio e dipinge gli Stati Uniti alla vigilia di sconvolgimenti rovinosi. Henry Kaufman, considerato uno dei maghi di Wall Street, direttore di una delle più importanti società finanziarie, sostiene che non cambierà granché nell'87, tutti i processi in corso continueranno il deficit americano si aggraverà, il dollaro si deprezzerà ancora fino al 10% del suo valore rispetto al marco, ma con tutto ciò l'espansione economica non si arresterà, modesta nella prima parte dell'anno, più animata invece nel secondo semestre. Anche l'ottimismo di Kaufman è però attenuato dalle incognite che sovrastano l'amministrazione Reagan dopo lo scandalo dell'frangente. La paralisi del governo, il dollaro in crisi, le conseguenze ora imprevedibili sul mondo degli affari.

Chi invece vede nero è John Kenneth Galbraith in un articolo, l'economista democratico descrive un'America prossima a un crollo di proporzioni paragonabili a quelle del '29. L'analisi con la situazione di allora, e per Galbraith, impressionante. Una stessa abnorme proliferazione finanziaria, con rialzi dei valori azionari che non hanno più alcun rapporto con i fattori dell'economia. Gli stessi pericolosi intrecci tra società con una corsa ai debiti che non potrà non avere conseguenze rovinose.

Edoardo Gardumi



MARSIGLIA — Agenti di polizia liberano un binario per consentire il transito dei treni

E Chirac è in gravi difficoltà

Si fa politico lo sciopero dei ferrovieri francesi

Treni ancora bloccati - Il governo: «Non faremo più concessioni» - Aria di crisi

PARIGI — Al 16° giorno di questo conflitto che non accenna a finire, con la «base» decisa a proseguire lo sciopero, i sindacati che si lanciano alla riconquista delle posizioni perdute attraverso una «eventuale» estensione delle lotte, con Mitterrand nuovamente schierato dalla parte dei lavoratori e i gollisti che lo indicano come un mestatore, con la Borsa che cede e il franco che traballa, la situazione è definibile in una sola parola: crisi.

Crisi tra governo e «padrone» delle ferrovie — che ha fatto sapere ieri mattina, a conclusione di una nuova riunione straordinaria di gabinetto, di non potere e di non volere fare altre concessioni — e i ferrovieri decisi a imporre una riapertura immediata del negoziato. Crisi nella coalizione dopo il messaggio di Capodanno di Mitterrand e il suo breve e amichevole incontro con una delegazione di ferrovieri in sciopero, che hanno fatto dire a Touhou, segretario generale del partito neogollista, che il capo dello Stato incoraggia gli «oltranzisti», quelli che — secondo l'analisi del governo — «non se la prendono più con la direzione delle ferrovie ma col governo attaccandone tutta l'opera di risanamento economico». Crisi di fiducia dei parlamentari nell'economia e nella moneta nazionale e il suo sinistro riflesso alla prima seduta borsistica del 1987 che ha visto i valori francesi perdere altri due punti e mezzo in poche ore e il franco lasciare qualche altro centesimo nello scontro col marco tedesco (ma qui è responsabile anche il declino del dollaro che spinge i capitali a rifugiarsi sul marco). Crisi, infine, dell'autorità governativa di fronte ad una situazione ormai incontrollabile e che rischia di diventare ancora di più nei prossimi giorni con l'aggravarsi della lotta dei marittimi e dei portuali. Ed è in questa avvezza di disfatte che Chirac ha subito un Consiglio di gabinetto straordinario — il terzo in pochi giorni — per cercare di riprendere il filo di un discorso che le speranze nell'opera del «mediatore» avevano temporaneamente sospeso.

Ne è uscita una dichiarazione se non di guerra almeno di sfida. «Il conflitto è durato fin troppo» — ha dichiarato il ministro degli Alloggi e dei Trasporti, Ménégaud — con gravissime conseguenze per le famiglie, per l'economia, per le imprese e per le Ferrovie dello Stato. Questo spreco di energie e di denaro non è più tollerabile. Le ragioni che avevano motivato il conflitto non esistono più dopo le concessioni fatte dalla direzione delle ferrovie e dai mediatori. A questo punto il conflitto non è più sociale ma politico. C'è insomma chi vuole rimettere la causa della politica di risanamento del governo e il governo non è disposto a subire questa pressione.

Alla stessa ora, in decine di depositi, le assemblee dei ferrovieri votavano la continuazione dello sciopero.

Augusto Pancaldi (Segue in ultima)

L'episodio, avvenuto il 13 dicembre, è stato reso noto solo ieri

Tre missionari italiani rapiti dai guerriglieri nel Mozambico

Il sequestro è opera della Renamo, movimento appoggiato dal Sudafrica - I religiosi, appartenenti alla congregazione dei dehoniani, avevano deciso di rimanere in Africa

ROMA — Ancora un episodio drammatico di sequestro di italiani in Africa. Risale alla metà di dicembre, ma lo si è saputo solo ieri. Tre missionari della congregazione dei sacerdoti del Sacro Cuore (dehoniani) sono stati rapiti in Mozambico il 13 dicembre dai guerriglieri della Renamo, un movimento appoggiato dal Sudafrica. Lo hanno reso noto a Bologna, al termine di una riunione del consiglio della congregazione, i padri dehoniani, che avevano avuto notizia del sequestro la notte di Natale. I guerriglieri, secondo quanto comunicato dai padri dehoniani, hanno saccheggiato la casa dei missionari a Mualama nello Zambesia, una regione del nord del Mozambico, e hanno sequestrato padre Onorino Venturini, 43 anni, nato a Falmeco di Palmanova (Udine), padre Ezio Toller,

50 anni, di Segonzano (Trento) e padre Vittorino Biasioli, 55 anni, di Toriaco (Trento). Padre Venturini si trovava in Mozambico dal 1950, gli altri due sacerdoti dal 1962. I tre missionari erano gli unici bianchi rimasti nella zona, già due anni fa le suore avevano lasciato la missione dopo che i guerriglieri avevano interrotto le vie di comunicazione isolando il territorio. Altri quattro dehoniani secondo le informazioni in possesso della congregazione — si trovano da qualche tempo in zone controllate dalla Renamo. Si tratta di padre Giovanni Bonalumi, bergamasco, padre Tarcisio De Giovanni, della diocesi di Cesena, padre Giuseppe Zanetti, 48 anni, di Ciano D'Enza (Reggio Emilia) e padre Giuseppe Ruffini, anch'egli 48 anni, di Pagnanone (Trento). La notizia del rapimento

dei tre missionari è stata comunicata telefonicamente al segretario missioni dei padri dehoniani, a Milano. In questi giorni sono stati avvisati i familiari dei sacerdoti ed è stato informato il Vaticano. I tre missionari in ottobre avevano confermato al superiore provinciale dell'istituto la decisione di restare in Mozambico, nonostante le gravi difficoltà. Padre Giovanni Bonalumi, un anziano sacerdote veterano della missione dehoniana in Mozambico, conosce molto bene le lingue indigene. Dal 16 novembre scorso, padre Bonalumi si trova insieme con don Tarcisio De Giovanni (che non è un sacerdote dehoniano) — è stato precisato — ma un diocetano che collabora con la missione in Mozambico in una zona.

(Segue in ultima)

Traffico caotico nelle città italiane e poche le metropolitane

Parcheggio in cinquantesima fila

Solo settantamila posteggi autorizzati per 20 milioni di auto - Roma è la capitale con meno metrò del mondo - Ma non è migliore la condizione di chi vive a Milano

ROMA — Correva l'anno 1961 quando il «commissioner» di Fiatellia, una sorta di assessore, propose al consiglio comunale di quella città di acquistare 100 mila auto dagli sfacciatissimi. Unico scopo dell'acquisto: posteggiarle nelle strade, a caso. «Così — spiegò agli allibiti consiglieri — i nostri cittadini capiranno subito che cosa potrebbe accadere fra vent'anni e risparmieranno soldi per l'auto nuova». La sua proposta venne respinta e così, molto prima dei vent'anni preannunciati dal precedente amministratore, le città di tutto il mondo si sono trovate

strozzate da un traffico sempre più intenso alimentato da un mercato dell'auto sempre più vasto, da una crescente mobilità resa necessaria dalla terziarizzazione delle metropoli e, infine, da strutture assolutamente inadeguate a contenere il flusso crescente di automobili. E a giudicare da due ricerche — una della rivista specializzata «L'Automobile», l'altra del Censis — il nostro paese si trova ora tra i paesi attrezzati del mondo proprio per due strutture indispensabili per tentare di contenere il traffico: i parcheggi e le metropolitane.

Ma è soprattutto nella ricerca sui parcheggi che si dimostra il valore universale della proposta dello sconfitto assessore di Fiatellia. Nel nostro Paese, infatti, secondo i dati della rivista «L'Automobile», ci sono solo 77.750 posti nei parcheggi «regolari» cioè custoditi, autorizzati o col parcheggio in pratica un parcheggio ogni 52 automobili circolanti. E questa è la media. Naturalmente Roma offre la situazione peggiore: 15.500 posti in parcheggio per 1 milione e 299 mila automobili a disposizione dei soli residenti nella capitale. Esclusi naturalmente i visitatori,

Romeo Bassoli (Segue in ultima)

Lo ricoverano per un'ernia. Da 10 anni dimenticato in ospedale

ROMA — Il primo simbolo di questa Italia 1987, prodotta e rampante, tutta indici di benessere e produttività, si chiama Domenico Di Nella. Non appartiene alla galleria del Vip, ma il suo nome entra a pieno titolo nelle cronache, un po' sornione, di questo inizio d'anno. Settant'anni, operato in pensione, Di Nella è degenere da dieci anni nell'ospedale di Ortona a Mare, provincia di Chieti. Sulla sua cartella clinica, se mai ne ha una, dovrebbe campeggiare una parola più familiare alla psicologia che alla medicina: «solitudine». Proprio così. Quest'uomo non è malato. Sta nell'ospedale perché i familiari lo hanno abbandonato. I parenti non lo vogliono, gli enti pubblici assistenziali non se ne occupano. Rico-

La incredibile situazione di un ex operaio di Ortona a Mare, in provincia di Chieti. Dopo i primi sette anni di degenza è stato colpito da una artrosi deformante - La testimonianza di un infermiere

verato da dieci anni, tra i malati «veri». In quell'ospedale, in realtà, Domenico Di Nella era entrato per via di un'ernia inguinale. Ma non venne operato perché, a detta dei medici, non era in grado di sopportare l'intervento. Non venne però mai dimesso. Perché? «È rimasto solo», dicono all'Usl. In realtà la moglie e il figlio sono emigrati otto anni fa negli Stati Uniti e lo hanno abbandonato. I parenti non lo vogliono, gli enti pubblici assistenziali non se ne occupano. Rico-

torni allucinanti all'intera vicenda. Difficile, infatti, ritenere che i lunghi anni di internamento in corsia non abbiano concorso ad invalidarlo. Si parla spesso degli ospedali come ambienti patogeni. Immaginarsi nel caso di un individuo sano che vi rimane per anni è anni.

«Ma, scusi — chiediamo all'infermiere — come mai è ancora lì il Di Nella?». «Per noi — risponde — è un degente come un altro». Insistiamo. «Ma allora prende farmaci, è sottoposto a qualche terapia?». «No — precisa l'infermiere — non prende medicine. Sta qui e basta».

Stia il appunto. «Ma cosa fa tutto il giorno?». «Beh, lo Fabio Inwinkl (Segue in ultima)

La sanità nel mirino. Che vinca il privato!

Dal dottor Alberto Bo, cardiocirurgo della divisione di cardiocirurgia dell'ospedale regionale «San Martino» di Genova, dell'equipe che ha eseguito l'intervento sul bambino affetto da aneurisma aortico, riceviamo e volentieri pubblichiamo.

In questi ultimi mesi abbiamo frequentemente constatato che l'ideazione, il temporeggiamento e la litigiosità costituiscono gli atteggiamenti più comuni della politica del pentapartito nel governo della sanità. Sappi che tali atteggiamenti corrispondono solo parzialmente ad una effettiva incapacità di gestire e di far funzionare la macchina della salute. Anche la sinistra, del resto, ha dimostrato limiti e ritardi laddove è stata, o tuttora è, forza di governo. Evidente invece che l'asse portante della politica del pentapartito cioè il liberismo selvaggio, ottimamente sintetizzato nella formula «meno Stato più mercato», è progressivamente diventato il cardine di qualsiasi scelta anche in politica sanita-

ria. Credo che tale premessa sia tutt'altro che inutile e scontata per capire che le disfunzioni del nostro sistema sanitario spesso non sono limiti oggettivi ed ineluttabili del sistema stesso ma frequentemente costituiscono dei comodi paraventi al riparo dei quali è facile nascondersi e di lì ammicciare con malcelata euforia alla avanzata della medicina privata e delle assicurazioni. In sanità invece deve essere il più efficiente dei servizi e gli aspetti di tale servizio devono essere riconsiderati da un angolo visuale di eticità prima ancora che da un punto di vista tecnico ed amministrativo per essere consapevoli che per esempio, una ecocardiografia e una radiografia o una qualsiasi indagine diagnostica non effettuata in tempi utili spesso non ha solamente alti costi, quantizzabili in termini economici e sociali, ma può costare la vita al paziente o distare a dismisura i tempi della sua guarigione. E allora necessario fare una riflessione e chiedersi perché possa accadere che, in una situazione reale di esuberanza di strutture pubbliche, un qualsiasi esame o intervento chirurgico può essere effettuato spesso dopo parecchi mesi in ospedale o invece solo dopo qualche giorno in un laboratorio o in una clinica privata, per quale motivo sofisticati strumenti diagnostici o sale operatorie o interi reparti funzionano per 4 ore la mattina senza, non dico essere produttivi, ma neppure

Alberto Bo (Segue in ultima)